

La vita e gli insegnamenti di Adi Shankaracharya

Parte II

Esposizione di Joël Dubois

Nel sentiero Siddha Yoga, Baba Muktananda assimilò in profondità gli insegnamenti Vedānta di Ādi Śaṅkārācārya, dai suoi primi mentori nell'ashram di Swāmī Siddharūdhā a Hubli, nel sud dell'India. In seguito Baba intrecciò quegli insegnamenti nei discorsi che tenne durante gli anni di insegnamento in tutto il mondo. Gurumayi Chidvilasananda ha ripetutamente portato l'attenzione degli studenti Siddha Yoga sull'insegnamento fondamentale che noi siamo la vera meta che cerchiamo. Sia Baba sia Gurumayi hanno guidato i cercatori ad assimilare queste verità con la ripetizione del mantra *So'ham* (Io sono Quello). La trasmissione degli insegnamenti di Śaṅkara fino ai giorni nostri iniziò con i discepoli di Śaṅkara e continua con le successive generazioni di seguaci, ai quali ora ci rivolgiamo.

I dibattiti e il primo discepolo

La biografia più importante su Śaṅkara, *Śaṅkara Dig Vijaya*, descrive il grande maestro impegnato in dibattiti con molti insegnanti bramini del suo tempo. Tra questi, il saggio Vyā, autore dei *Vedānta Sūtra*, e il Guru del Guru di Śaṅkara, Gauḍapāda, che si manifestavano dal piano sottile per interrogare Śaṅkara sui suoi commentari alle loro opere, prima di dichiararsi soddisfatti. Inoltre, secondo quanto riportato, Vyāsa concesse a Śaṅkara, che a quel tempo aveva solo sedici anni, altri sedici anni per diffondere i suoi insegnamenti in tutta l'India.

Secondo questo biografo, Śaṅkara sostenne dibattiti anche con molti studiosi viventi che erano in disaccordo su come comprendere i Veda. Il più illustre tra essi era il ritualista vedico Maṇḍana Mīśra; la discussione di Śaṅkara con lui occupa i tre capitoli centrali della *Śaṅkara Dig Vijaya*. Per Maṇḍana, i Veda prima di tutto forniscono istruzioni per le *yajña* e i rituali dei bramini. Un bramino può conoscere Brahman – la

fonte e il sostegno di tutte le cose, il grande Sé – con la pratica di *upāsana* (adorazione) descritta nella Parte I di questa esposizione, cioè immaginando che gli oggetti e gli elementi naturali che si incontrano nel rituale siano delle entità sacre, come dicono le Upaniṣad. Ma per Maṇḍana al di fuori del rituale non esiste altro mezzo indipendente di conoscere Brahman.

Che Śaṅkara abbia dibattuto direttamente o no con Maṇḍana e altri studiosi, per millenni e fino ai giorni nostri i bramini si sono riuniti per sostenere e respingere obiezioni rispetto agli insegnamenti tradizionali; e i commentari di Śaṅkara riflettono le espressioni, spesso drammatiche, di tali discussioni dal vivo. Ogni volta che il testo di partenza affronta il tema del rituale, il commentario di Śaṅkara riporta il punto di vista di Maṇḍana e poi lo controbatte ripetutamente e con decisione. Śaṅkara sostiene con forza che le grandi affermazioni delle Upaniṣad sono dei mantra dal potere indipendente, che hanno la forza di risvegliare i cercatori a prescindere dall'associazione con i rituali vedici. In modo simile, per permettere ai propri discepoli di conoscere il Sé, i Guru del Siddha Yoga danno ai loro studenti dei mantra animati dalla grazia, che hanno un potere indipendente da ogni rituale.

Il punto di vista di Maṇḍana era dominante nelle comunità bramyniche dell'VIII secolo in cui Śaṅkara insegnava, ma nei secoli successivi il punto di vista di Śaṅkara venne ampiamente riconosciuto come più accurato. La *Śaṅkara Dig Vijaya* rappresenta quest'importante cambiamento descrivendo la sconfitta di Maṇḍana in un dibattito moderato dalla moglie, che si scopre essere un'incarnazione della dea Sarasvatī, divinità dell'intuizione e dell'apprendimento. In questo racconto, dopo aver perso il confronto, Maṇḍana prende i voti di *sannyāsin* e diventa il principale discepolo di Śaṅkara, Sureśvara. Sebbene Maṇḍana e Sureśvara siano vissuti probabilmente in periodi e luoghi diversi, questo racconto evidenzia la conversione relativamente rapida delle comunità bramyniche dell'VIII secolo da una visione del mondo che dava priorità al rituale vedico ad una che vedeva il rituale come un accessorio per una maggiore comprensione della natura di Brahman. Il *Naiṣkarmya Siddhi* di Sureśvara cita direttamente da varie angolazioni la prospettiva più antica associata a Maṇḍana e, come Śaṅkara, la respinge completamente. Sureśvara scrisse anche dei compendi

poetici sui commentari di Śaṅkara delle *Upaniṣad Bṛhadāraṇyaka* e *Taittirīya*, molte volte più lunghi dei già voluminosi testi originali di Śaṅkara, segnalando quelle sue opere come particolarmente degne di uno studio approfondito.

La missione di insegnamento e i discepoli successivi

Oltre a Sureśvara, i biografi nominano altri due discepoli bramini di Śaṅkara, che contribuirono a diffondere gli insegnamenti del loro Guru attraverso la scrittura di propri commenti. Padmapāda e Toṭaka lodano Śaṅkara come colui che “ha sradicato ogni traccia di *kāla* (tempo)”¹, dicendo che lui era “il bagliore del glorioso sole della conoscenza”.² Padmapāda e Toṭaka chiarirono ed esplorarono degli aspetti del commentario di Śaṅkara sui *Vedānta Sūtra*.

Mentre Sureśvara era un esperto, addestrato in rituali e dibattiti, si dice che Padmapāda ottenne la visione di Brahman grazie al suo desiderio di raggiungere la liberazione rinunciando a tutti gli attaccamenti. Padmapāda fu il primo ad avvicinarsi a Śaṅkara durante il suo soggiorno a Vārānasi, e il discepolo ricevette immediatamente l’iniziazione a *sannyāsa*. La *Śaṅkara Dig Vijaya* spiega così l’appellativo di Padmapāda (Piede di loto): quando Śaṅkara lo chiamò dall’altra parte del fiume Gange, Padmapāda attraversò l’acqua su fiori di loto, che spuntarono per sostenerlo, dimostrando la completa fede del discepolo nel suo Maestro. Qualunque sia la verità di questa storia, la spiegazione che Padmapāda diede del commentario di Śaṅkara sui primi quattro aforismi dei *Vedānta Sūtra* riflette una fede risoluta nell’insegnamento di Śaṅkara.

Riguardo a Toṭaka, si dice che abbia acquisito la capacità di commentare in modo erudito servendo modestamente Śaṅkara. La *Śaṅkara Dig Vijaya* narra che quando uno dei discepoli di Śaṅkara denigrò Toṭaka come un sempliciotto, Śaṅkara risvegliò in Toṭaka la conoscenza spontanea di tutte le materie vediche, e lui iniziò a pronunciare versi di devozione ed insegnamento nel complesso metro *toṭaka*. I versi di Toṭaka, che riassumono l’essenza del Vedānta e si concentrano sulla grande affermazione di Uddālaka “Tu sei Quello”, spiegano che Toṭaka fu ispirato dal suo umile ascolto delle

conversazioni tra l'insegnante e gli studenti, "che erano come *śruti* ('ascolto' dei Veda)".³

La *Śaṅkara Dig Vijaya* parla di un quarto discepolo, di nome Hastamalaka. Si racconta che suo padre lo portò, bambino muto di sette anni, al cospetto di Śaṅkara, lamentando la stupidità del ragazzino. Quando Śaṅkara dimostrò la sua gioia nell'incontrarlo, Hastamalaka si alzò e pronunciò dodici versi, rivelandosi come "auto-risvegliato" (*nijabodha*). Quei versi li abbiamo ancora oggi, gli *Hastāmalaka Stotra*; si suppone che Śaṅkara abbia composto il commentario tramandato con quell'inno.⁴ In seguito, un altro discepolo descrisse la padronanza che Hastamalaka aveva di tutto il Vedānta, paragonandola alla presa con cui si tiene nel palmo della mano (*hasta*) una bacca di *amalaka*, succosa e notoriamente medicale; questo spiega il suo nome: "Frutto nella mano". E la *Śaṅkara Dig Vijaya* riporta che Śaṅkara disse che ad Hastamalaka non si doveva chiedere di scrivere perché, essendo immerso nella consapevolezza di Brahman, non aveva alcun interesse per le complessità di un commentario. Il commentario ai versi di Hastamalaka suggerisce che Śaṅkara accettava e onorava prontamente chi raggiungeva la conoscenza al di fuori delle strutture dell'addestramento formale. Nel sentiero Siddha Yoga, Bhagavan Nityananda incarna l'ideale del saggio auto-risvegliato.

Metodi di insegnamento e interazione con gli studenti

Lo stesso Śaṅkara descrive chiaramente nell'*Upadeśasahasrī* (Mille insegnamenti) i due tipi dell'interazione diretta tra insegnante e discepolo, che probabilmente contraddistingue i vari scambi di Śaṅkara con i suoi studenti. Il primo tipo consiste in una serie di istruzioni per guidare un *sannyāsin* nello studio dei passaggi chiave delle Upanishad, tra cui "Tu sei Quello" e "Non ____, non ____".⁵ Quando il discepolo li ha appresi e mostra segni di desiderare la liberazione, l'insegnante gli chiede: "Chi sei?", e poi guida lo studente attraverso affermazioni gradualmente più sottili, che indicano la vera identità dello studente.⁶ L'esempio suggerisce che alcuni erano probabilmente attratti dal carisma di Śaṅkara, ma non erano del tutto preparati a cogliere ciò che insegnava, e richiedevano istruzioni graduali per raggiungere una visione superiore. Questo primo scenario assomiglia indubbiamente a quello di molti studenti Siddha

Yoga, che si affidano agli insegnamenti progressivi del Guru, mentre relativamente pochi hanno preso i voti formali di *sannyāsin*.

Dall'altra parte, un secondo tipo di scambio tra studente e insegnante descritto nell'*Upadeśasahasrī* suggerisce che alcuni studenti erano probabilmente già appassionati per la liberazione, oltre che profondamente immersi negli insegnamenti Vedānta. Nello scambio, uno studente Veda celibe, che sembra aver già studiato e assimilato l'importanza di tutti gli insegnamenti Vedānta, si rivolge a "uno che è dotato della visione di Brahman" con una domanda pressante: "Come posso essere liberato dal dolore che provo sia nello stato di veglia che in quello di sogno? Qual è la causa di questo dolore e come può essere rimosso?" In questo scambio, l'insegnante guida lo studente in un processo dettagliato di analisi e dissipazione dei dubbi sulla natura del grande Sé, al termine del quale lo studente esprime con parole sue la consapevolezza del Sé come pura Coscienza, cosa che l'insegnante conferma.⁷ È interessante notare che questo studente Veda esamina in modo più profondo e attivo il significato di ciò che ha ascoltato, avviando una vera conversazione che dura tre volte tanto lo scambio che avviene tra l'insegnante e il *sannyāsin*. Infatti Śaṅkara nei suoi commentari dice che prendere i voti di *sannyāsin* è potenzialmente utile per raggiungere la visione profonda di Brahman (*brahma-vidyā*), ma riconosce che per molti questo potrebbe essere semplicemente il passo finale che segna il raggiungimento di quella visione. La *Śaṅkara Dig Vijaya*, curiosamente, non cita il fatto che Toṭaka o Hastamalaka siano diventati *sannyāsin*; questo significa che servivano il Maestro semplicemente come studenti celibi, e anche come insegnanti a pieno titolo.

L'eredità di Śaṅkara e la sua dipartita da questo mondo

I discepoli diretti di Śaṅkara, e la *Śaṅkara Dig Vijaya* del XIV secolo, descrivono Śaṅkara principalmente come un insegnante. Ma col tempo gli insegnamenti Vedānta di Śaṅkara, e le pratiche promosse dai suoi discepoli, divennero norme di studio e di condotta utilizzate per organizzare i lignaggi di *sannyāsin*, così che si può dire in senso figurato (come molti fanno oggi) che Śaṅkara abbia fondato quei lignaggi. Alla metà del secondo millennio, gli ordini di *sannyāsin* associati al Vedānta di Śaṅkara erano conosciuti come ordini Daśanāmi (Dieci-nomi); per la maggior parte i nomi sono legati agli elementi della natura nei quali i *sannyāsin* vagavano, come *giri* (montagna), *āraṇya*

(foresta), *sāgara* (mare) e *tīrtha* (attraversamento del fiume). L'ordine Sarasvatī di *sannyāsin* a cui appartengono Gurumayi e Baba fa risalire il lignaggio a Śaṅkara. Anche gli Swami del Siddha Yoga appartengono a quest'ordine.

I bramini capifamiglia e gli studenti dei Veda erano ugualmente interessati agli insegnamenti di Śaṅkara. Proprio come Śaṅkara sottolineò il potere delle affermazioni delle Upanishad al di là dell'associazione con le *yajña* e gli altri rituali vedici, i bramini che aderiscono agli insegnamenti Vedānta di Śaṅkara svilupparono le proprie tradizioni al di là dei rituali. Quindi Śaṅkara può essere considerato in senso figurato anche fondatore o riformatore di tali tradizioni bramyniche, i cui aderenti divennero noti come bramini *smārta*, per la loro concentrazione su *smṛti* (il ricordo): insegnamenti, leggende e tradizioni devozionali trasmesse al di fuori di cerimonie e recitazioni vediche. Sebbene i bramini *smārta* imparassero ancora a memoria i Veda dei loro lignaggi, incorporarono nella pratica l'adorazione di Viṣṇu, di Śiva, di divinità femminili e di altri dei.

Nei secoli successivi a Śaṅkara, i maestri del suo lignaggio istituirono numerosi centri di studio (*matha*), chiamati anche "sedi della visione" (*vidyā-pīṭha*), dove gli studenti, sia capifamiglia che *sannyāsin*, studiavano e trasmettevano gli insegnamenti di Śaṅkara. Molti di quei guru erano conosciuti come Abhinava Śaṅkara (Nuovo Śaṅkara) o Śaṅkarācārya (Maestro della tradizione di Śaṅkara). Al tempo del dominio britannico in India, i bramini *smārta* che sostenevano i centri di studio giunsero a considerare quattro di loro come primari, uno in ciascuno dei punti cardinali, vicino a un tempio importante in un grande centro di pellegrinaggio. Ciascuno di essi ora è associato a uno dei quattro discepoli primari di Śaṅkara e ad una delle quattro categorie dei Veda, come segue:

- Est: Puri *matha* a Orissa, associato a Padmapāda e *R̥g Veda*
- Nord: Jyotir *matha* a Uttarkhand, associato a Totāka e *Atharva Veda*
- Ovest: Dwarka *matha* nel Gujarat, associato a Hastamalaka e *Sāma Veda*
- Sud: Shringeri *matha* nel Karnataka, associato a Sureśvara e *Yajur Veda*

Alcuni bramini *smārta* oggi riconoscono anche un quinto *matha* a Kāñci, nel Tamil Nādu, i cui Śaṅkarācārya hanno avuto anch'essi grande influenza nei tempi moderni.

Durante l'ultimo periodo di evoluzione, i riassunti in versi degli insegnamenti Vedānta di Śaṅkara, come *Viveka Cudāmani* e *Ātma Bodha*, iniziarono a diffondersi tra gli studenti nei centri di studio Vedānta e nelle comunità di bramini *smārta* che li sostenevano. Tali riassunti, spesso inquadrati come le risposte di un insegnante compassionevole a uno studente desideroso di liberazione, hanno reso più facile agli studenti che non si erano sottoposti allo studio intensivo dei Veda cogliere le grandi affermazioni dei saggi delle Upanishad, analizzate tramite gli insegnamenti di Śaṅkara sulla sovrapposizione e la sua cessazione. Anche se gli studiosi europei e indiani sottolineano che lo stile e i concetti che si ritrovano in tali opere sono più in linea con quelli dei successivi Śaṅkarācārya, oggi questi scritti Vedānta sono comunemente attribuiti a Ādi Śaṅkara.

Analogamente, una grande varietà di inni devozionali ora attribuiti a Śaṅkara nell'VIII secolo, dedicati a una serie di divinità onorate specialmente dai successivi Śaṅkarācārya, circolarono largamente con la diffusione della tradizione Vedānta. Inni come *Bhaja Govindam* e *Guror Aṣṭakam* sottolineano l'importanza della devozione per coltivare il distacco dalle cose di questo mondo. Altri, come *Annapūrna Stotram* e *Shri Śiva Mānasa Pūjā*, onorano divinità comunemente adorate nelle comunità *smārta*. Altri ancora, come *Nirvāna ṣaṭkām*, affermano l'identità dell'adoratore con il grande Sé, che è Brahman, con un potente ritornello: "Io sono Śiva, io sono Śiva!". Questi inni sono cantati in alcune occasioni durante i *satsang* Siddha Yoga.

I biografi di Śaṅkara offrono vari resoconti su come il grande maestro del Vedānta finì i suoi giorni. La *Śaṅkara Dig Vijaya* racconta che Śaṅkara salì sul *sarvajña pīṭha* (il Seggio dell'Onnisciente) dopo un'ultima serie di dibattiti con esponenti di opposte scuole di pensiero, e poi salì sull'Himalaya, dove saggi ed esseri divini scesero con carri celesti per scortarlo in cielo. Altri biografi dicono che Śaṅkara tornò a casa nel sud dell'India, fondendosi con la divinità in un famoso tempio, o semplicemente affermano che continuò i suoi viaggi. In qualunque modo Śaṅkara abbia finito i suoi giorni, sembra

molto probabile che lo abbia fatto con il corpo e la mente assorbiti nelle verità delle Upanishad che aveva studiato per tutta la vita, fondendosi nella Realtà che è sempre stata e sempre sarà.

Per noi studenti degli insegnamenti dei Guru Siddha Yoga, la domanda più pressante nel concludere l'esposizione è questa: come dobbiamo rispondere all'esortazione di Śaṅkara ad ascoltare, pensare e concentrarsi intensamente sulle grandi verità del Vedānta trasmesse a noi?



© 2023 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

¹ *Pañcapādika*, v. 3; tradotto da Rājasevāsakta D. Venkataramiah, *The Pañcapādika of Padmapāda* (Baroda: Oriental Institute, 1948), accessed August 12, 2022, <https://archive.org/details/Panchapadika.of.Padmapada.In.English/page/n45/mode/2up>.

² *Toṭākācārya's Toṭākāṣṭakam*, v. 6; accessed August 12, 2022, <https://shlokam.org/totakastakam/>; traduzione inglese © 2022 SYDA Foundation®.

³ *Toṭākāṣṭakam*, v. 175; tradotto da Michael Comans, *Extracting the Essence of Śruti: The Śrutisārasamuddharaṇam of Toṭākācārya* (Delhi: Motilal Banarsidass, 1996).

⁴ *Hastāmalaka Stotram*, accessed August 12, 2022, https://sanskritdocuments.org/doc_yoga/hastaam.html; traduzione inglese © 2022 SYDA Foundation®.

⁵ Per quanto riguarda i vuoti nella seconda dichiarazione, vedere Parte I

⁶ *Upadeśasahasrī* II.1; tradotto da Sengaku Mayeda, *A Thousand Teachings: The Upadeśasahasrī of Śaṅkara* (Albany: SUNY Press, 1992), p. 211–27.

⁷ *Upadeśasahasrī* II.2, Mayeda, *A Thousand Teachings*, p. 234–48.